

## **Relazione della conferenza «Evangelici e Risorgimento»**

Le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia sono state l'occasione per molte riletture storiche del processo di unificazione nazionale: si è assistito a interpretazioni storiografiche discordanti e, persino, rimesse in discussione della sua opportunità. Di particolare interesse è stato senz'altro un nuovo approccio da parte della chiesa cattolica.

La chiesa evangelica di via Fenulli 3/a a Reggio Emilia ha voluto cogliere l'opportunità per organizzare, nella serata del 15 ottobre 2011, una conferenza sul ruolo e la partecipazione degli evangelici al Risorgimento. Infatti, il relatore, prof. Daniel Walker, ha illustrato in che modo e per quali motivi essi vi hanno preso parte con uno slancio e una presenza molto superiori alla loro consistenza numerica.

L'Italia che si affacciava all'Ottocento, veniva da duecentocinquant'anni di Controriforma. La Bibbia era pressoché assente dal territorio nazionale, ad esclusione delle rare copie importate illegalmente dall'estero. Non esistevano chiese evangeliche nella penisola con poche, ma notevoli eccezioni.

La prima, e più vistosa, erano i valdesi. Presenti in Piemonte fin dal Medioevo, avevano aderito nel Cinquecento alla Riforma ed erano riusciti a sopravvivere, seppure rinchiusi nel ghetto delle loro valli francofone. All'inizio dell'Ottocento, parteciparono ai movimenti di risveglio, che interessarono tutto il mondo protestante, soprattutto per opera di Felix Neff e Charles Beckwith.

La seconda eccezione era costituita dalle cappelle straniere, soprattutto svizzere, che erano generalmente tollerate, purché ai culti non partecipassero italiani. Se ne trovavano sparse in diverse città, ad esempio: a Bergamo, Livorno, Genova, Napoli e, persino, a Roma.

Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, il controllo e l'isolamento religioso della penisola iniziò ad infrangersi per diverse ragioni.

Innanzitutto, le campagne napoleoniche inserirono di colpo la penisola in un contesto politico europeo.

Inoltre, soprattutto in ambito inglese, nacque un interesse per l'evangelizzazione dell'Italia, con una commistione, spesso difficile da sciogliere, tra motivazioni politiche e religiose. La *Società Biblica Britannica e Forestiera* iniziò a stampare in italiano nel 1808 e introdusse clandestinamente Bibbie negli Stati preunitari.

Non ultimi vanno considerati gli esiliati politici che, rifugiatisi in Inghilterra e in Svizzera, si convertirono, scoprendo, spesso allo stesso tempo, il risveglio evangelico e il liberalismo politico. A Londra si pubblicò, in italiano ed in inglese, «L'eco di Savonarola». Il richiamo al frate italiano fu scelto, per esplicita ammissione, per contestare l'idea che il protestantesimo in Italia fosse solo un fenomeno di importazione.

Il 1848, oltre che per le vicende politiche, fu essenziale anche per il primo timido affermarsi della libertà religiosa in Italia. Il 17 febbraio, con le Lettere Patenti, il re Carlo Alberto concesse i diritti civili e politici dei sudditi valdesi e, il 4 marzo successivo, lo Statuto Albertino introdusse la tolleranza per i culti non cattolici già esistenti: non si trattava di una piena libertà, ma era un fondamentale passo in avanti.

Nel frattempo, anche lo Statuto del Granducato di Toscana, concesso da Leopoldo II, introduceva norme simili.

L'anno successivo, quando il papa si vide costretto alla fuga a Gaeta, la nuova autoproclamata Repubblica Romana, fra le altre cose, iniziò la stampa del Nuovo Testamento (solo nove copie di quella edizione sopravvissero alla successiva repressione).

Alla fine del biennio '48-'49, vi fu una forte repressione che spesso non distinse tra politica e religione.

La tolleranza religiosa rimase in vigore solo nel Regno Sabauda, dove si assistette, negli anni successivi, anche all'inaugurazione di un tempio valdese a Torino, alla presenza dell'ambasciatore di Prussia.

In Toscana, invece, vi furono alcuni casi famosi di repressione. Il conte Piero Guicciardini fu esiliato perché frequentava cappella svizzera e leggeva la Bibbia in casa. I coniugi Francesco e Rosa Madaia furono condannati rispettivamente a cinque anni di

lavori forzati e tre anni di carcere, nonostante il caso suscitasse indignazione nell'opinione pubblica estera e l'intervento di autorità dei Paesi protestanti, in particolare dell'Inghilterra.

Dopo il 1861, con l'unificazione italiana sotto casa Savoia, lo Statuto Albertino venne esteso a tutta la penisola, con conseguente estensione della tolleranza religiosa.

Vi fu il ritorno degli esuli dall'estero e si organizzarono varie campagne di evangelizzazione.

I due principali gruppi evangelici presenti sul territorio erano:

- i *valdesi*, che spesso però erano percepiti come stranieri e protestanti ancora legati alla riforma cinquecentesca. Essi tuttavia si riorganizzarono per riuscire ad espandersi al di fuori del Piemonte, mandando, ad esempio, i propri pastori a Firenze per imparare l'italiano. Dal punto di vista politico, erano per lo più conservatori, per un senso di riconoscenza verso la casa sabauda.
- gli *evangelici cosiddetti «liberi»*, pietisti risvegliati italiani, che non si sentivano né cattolici, né protestanti come i valdesi. Alcuni erano così «spirituali» da considerare quasi mondano anche il Risorgimento. Altri erano democratici e fortemente anticlericali, così vicini al movimento di unificazione nazionale da confondere quasi il Vangelo con la camicia rossa. Per entrambi i gruppi, l'evangelizzazione era una necessità fortemente sentita.

Tra gli anni '60 e gli anni '70, arrivarono dall'estero anche i predicatori battisti e metodisti.

Il fatto che vi fosse tolleranza religiosa a livello costituzionale non significò, però, che sul territorio gli evangelici non si scontrassero con l'opposizione e la diffidenza della religione tradizionale. Queste tensioni arrivarono al culmine nel 1866 con la strage di Barletta, allorquando la popolazione, sobillata dal clero cattolico, assalì il locale di culto e uccise sei persone.

Furono stampate diverse riviste e i colportori giravano per i paesi vendendo Bibbie. Ma, a fronte di una popolazione analfabeta al 70%, spesso, quando venivano fondate le chiese, si rendeva necessario fondare anche le scuole.

In alcuni casi, la predicazione ebbe un incredibile successo, ma alla base vi era sovente la confusione tra anticlericalismo ed evangelismo. Ad esempio, nel 1867 dei

---

missionari valdesi si stabilirono a Guastalla (in provincia di Reggio Emilia). Il vescovo del paese era filoaustrico e non riconosceva nemmeno il neonato Stato Italiano. La predicazione evangelica sembrò attecchire subito nelle campagne e si arrivò fin a quattrocento persone presenti ai culti. Si distribuì la rivista «L'eco della Verità» (stampato a Firenze). Ma già negli anni '70, l'opera a Guastalla calò e scomparve alla fine del secolo: tra l'odio per i preti e l'amore per Cristo vi era una grande distanza.

In conclusione, gli evangelici parteciparono al Risorgimento, perché videro nell'Unità d'Italia la possibilità della libertà religiosa e volevano collaborare a questo progetto. D'altra parte, erano profondamente convinti che solo con il Vangelo si poteva avere una vera rinascita dell'Italia.

Per comprendere il clima e le speranze riposte nella predicazione evangelica accompagnata dalla costituzione di uno Stato nazionale, si possono considerare le parole che lo stesso Garibaldi scrisse al figlio in una lettera: *«A far l'Italia non bastano i cannoni, la Bibbia farà più per la nostra vera indipendenza e grandezza di quello che han potuto e potranno fare i cannoni stessi.»*